

Relazione pronunciata in occasione della Giornata dell'ALI in Italia dedicata al seminario di J. Lacan: *L'Io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* che si è tenuta nella sede dell' ALDN di Napoli il 20 Maggio 2017

Inscrivere l'istinto di morte¹

Al di là del principio di piacere è un testo che Lacan propone nel seminario II (*L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*) ma che riprenderà molte volte nei seminari successivi. Il commento di questo saggio ritorna nell'arco di tutto il suo insegnamento, in più modi e a proposito di concetti e questioni diverse. Questa volta Lacan, fin dalla seconda lezione, ne assegna la lettura a Pontalis e poi, nella lezione del 15 Dicembre 1954, consiglia ai suoi allievi di leggerlo durante le tre settimane delle vacanze natalizie.

«Le moi» è uno dei suoi primi seminari, quelli su cui vuole fondare la sua teoria. Lacan parte dal punto in cui Freud è arrivato, dal suo approdo, cioè dalla formulazione della seconda topica. Il punto d'approdo di Freud diventa il punto di partenza e la base dell'insegnamento di Lacan. La seconda topica freudiana costituisce una svolta che rifonda la teoria e muta la concezione dell'economia dell'apparato psichico. Le premesse di questa teoria erano già presenti nei primissimi scritti di Freud ma egli riesce a formulare questa nuova economia che contraddice la centralità del principio di piacere solo negli anni venti e a causa di un malfunzionamento della tecnica, a causa dei suoi fallimenti. Freud è costretto a prendere atto che le «spiegazioni» che dava ai suoi pazienti non servivano più a produrre effetti terapeutici, non avevano più un effetto-sorpresa, erano interpretazioni depotenziate o addirittura inefficaci, non superavano la barriera della resistenza dell'Io.

A causa degli scacchi della clinica, e non per una pura speculazione teorica, Freud rivede quindi la sua teoria dell'apparato psichico e la sua economia.

Marc Darmon, nel suo commento della prima lezione di questo seminario², nota che le interpretazioni di Freud erano fornite ai pazienti come «a mitraglietta» e che Lacan ha l'aria di prendersi un po' gioco della cosa. Erano, di fatto, interpretazioni che miravano a dimostrare la giustezza della dottrina e quindi, in un certo senso, a convincere il paziente; quest'ultimo, dal canto suo, aveva ormai organizzato le sue difese e imparato a non farsi sorprendere dalle «rivelazioni» dell'analista; mostrava anzi un attaccamento singolare e bizzarro ai sintomi e alla sofferenza psichica. Ripeteva, senza avanzare. La coazione a ripetere (o compulsione di ripetizione, come la chiama Lacan) è, per questo, al centro degli interessi di Freud e della lettura di Lacan.

Quale economia ci governa, allora? Non un'economia retta dal principio di piacere, come Freud credeva nella formulazione della prima topica, ma un'economia su cui pesa fortemente la tendenza al *Jenseits*, all'*aldilà* del principio di piacere.

Freud non ne parla come di una contrapposizione -tra un principio di piacere e il suo opposto- ma come di qualcosa che scavalca il primo e si proietta altrove. Per dirlo con una metafora calcistica: il principio di piacere viene dribblato quando cerca di fare da barriera.

Lacan chiama questa «tendenza»: *istinto di morte*, una definizione che trova in Freud e che lui adotta:

*Non c'è testo che metta in questione a più alto livello il senso stesso della vita*³

1 Relazione pronunciata in occasione della Giornata dell'ALI in Italia dedicata al seminario II di J.Lacan (*L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*) che si svolta nella sede dell' ALDN di Napoli il 20 Maggio 2017.

2 Il testo é pubblicato sul sito dell'ALI

3 Lacan, J. *Il seminario, libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* Biblioteca Einaudi Torino 2006 p.30

che distrugga l'idea stessa di "progresso", afferma Lacan a proposito di *Al di là del principio di piacere*.

Hyppolite, uno degli interlocutori importanti di questo seminario, interroga Lacan su questa dizione: «istinto di morte». Perché Freud raggruppa fenomeni eterogenei sotto questo concetto? Perché chiama così tutti i fenomeni che hanno a che fare con *Al di là del principio di piacere*? Forse, azzarda Hyppolite, per lui istinto di vita e istinto di morte sono una cosa sola ma possono scindersi, così come nell'amore convivono amore e aggressività ma questo appare solo quando essi si rivelano separati? Come quando un bambino ti abbraccia e ti graffia al tempo stesso, ad esempio?

Lacan non entra nel merito della domanda, non risponde né a Hyppolite né a Mannoni, che lo interroga anche lui, né a altri che problematizzano la cosa: per Lacan al momento conta che, avanzando questa definizione, istinto di morte, Freud stia comunicando che ha incontrato qualcosa, nella costruzione del suo edificio teorico, che deve porre come problematica. Non può non farlo - e questo dà prova della sua coerenza teorica, di fedeltà ad un'etica della "verità", verità dell'inconscio - perché il suo scopo, ciò a cui mira, è sapere «da quali fili è manovrata la marionetta»⁴ (p.79).

La "marionetta" è l'essere umano e il termine sottolinea la sua alienazione fondamentale, la sua scarsa padronanza, la sua inevitabile manovrabilità.

Giacché siamo a Napoli ne approfitto per rendere omaggio a Totò, un grande comico che mette costantemente in scena degli "Io" precari dietro la loro buffonesca parata sociale. Totò nasce due anni prima di Lacan e muore nel 1967. Sono quindi coevi ma suppongo che si ignorassero reciprocamente. Tuttavia la "marionetta" di cui parla Lacan fa immediatamente pensare al Pinocchio-marionetta o alla marionetta-Pulcinella che Totò ha mirabilmente messo in scena. Entrambe sono caricature dell'Io. Anche la famosa gag di Totò-Pasquale⁵, che certo qui tutti conoscono, mette in scena la precarietà dell'Io, la comicità di chi si prende un po' troppo per se stesso. La comicità di Totò si fonda in larga misura sull'ironia che riguarda degli "io" ipertrofici. I suoi personaggi sono spesso caricature dell'Io forte. Spesso Totò mette in scena uno sdoppiamento del soggetto che ne rende ambigua l'appartenenza e la riconoscibilità.

Il termine «marionetta» riassume la critica di Lacan all'ego autonomo, alle teorie avanzate da Kriss, Hartmann e Lowenstein. Se l'uomo è una marionetta, se non è padrone a casa sua, come si può parlare di «parte sana dell'io», o di io da rinforzare o, peggio ancora, di un io che si modella su quello che si presume essere quello dell'analista, che lo scimmiotta, cosa che è d'altronde successa anche a molti allievi di Lacan identificati a lui via cravatta-papillon, sigari a torciglione etc., per limitarci alle caricature più grossolane e, tutto sommato, più innocue.

Tutto il seminario II ironizza sulla costruzione dell'Io, propone una lettura della seconda topica e dell' *Al di là del principio di piacere* e in qualche modo ne ripete l'andamento che, apparentemente, è frammentario. Il seminario traccia infatti, proprio come il testo di Freud, piste diverse, come ad esempio quella filosofica (Platone, Cartesio) oppure topologica (propone lo schema L), ma mantiene fermo il suo obiettivo.

L'aderenza di Lacan al testo di Freud risponde a un'esigenza etica e a una questione di metodo. Vuole insegnare come si legge un testo malgrado non sempre sottoscriva quanto afferma Freud.

Niente lo dimostra meglio di questo *libricino della Legge*, (*Al di là del principio di piacere*), come lo chiama perché scrive i termini dell'economia psichica, del suo funzionamento e della sua regolazione.

Come si manifesta nella clinica l' *Al di là del principio di piacere*? Freud mette a tema la centralità del fenomeno della *Wiederholungszwang*, compulsione di ripetizione ("coazione a ripetere" è felicemente tradotto in italiano). Insistenza del dispiacere, come nelle nevrosi traumatiche, ripetizione che in qualche modo soddisfa il soggetto. Il soggetto, non l'Io. Non si tratta però di sistemi contrapposti: ciò che soddisfa l'Io dispiace al soggetto e viceversa, ma di due economie

4 Lacan, J. ivi p.79

5 Ne parlo anche nel mio ultimo libro *Masochismi ordinari* Mimesis edizioni Milano 2016 p.

differenti. Così come non si tratta di contrapporre Io e soggetto dell'inconscio. Questo mi sembra importante. Altrimenti Freud avrebbe parlato di "opposto al " principio di piacere invece che di "al di là".

La clinica che ne consegue

Fatta questa breve premessa alla *capriola teorica* di Freud- la sua nuova teoria economica- che fa da base alla teoria di Lacan, occorre chiedersi come la mettiamo in pratica nella nostra clinica.

Come trattiamo nelle nostre pratiche la coazione a ripetere, cioè qualcosa che insiste dolorosamente, malgrado tutto?

Può capitare di prendere un abbaglio e di considerarla una resistenza. La ripetizione invece non è affatto una resistenza e non è organizzata dall'Io. Se la consideriamo una resistenza, se la trattiamo come tale è perché forse siamo animati dal "furor sanandi", vogliamo guarire i pazienti ad ogni costo e magari rapidamente e in concorrenza con la promessa delle " terapie brevi "; oppure perché la nostra pratica è ancora acerba, non sufficientemente sperimentata; o ancora perché, banalmente, siamo "sordi", clinicamente sordi, e non intendiamo ciò che i nostri pazienti ci dicono. Intendere non significa comprendere e bisogna guardarsi dal comprendere troppo, insiste Lacan.

Cosa insegna allora la coazione a ripetere?

Ad aspettare – virtù tutta femminile, indispensabile all'analista- che il processo messo in atto dalla "coazione a ripetere" faccia il suo cammino rispettando i propri tempi.

Bisogna poi ricordare che la ripetizione nella cura non è mai soltanto tale sia perché avviene nel quadro del transfert. Un conto è ripetere uno scacco, ad esempio, fuori dall'analisi, un conto è ripeterlo e rielaborarlo in analisi. La ripetizione dello scacco, in questo caso, avviene in una dimensione di transfert e perciò in un contesto in cui si produce del nuovo.

Nella coazione a ripetere c'è quindi del nuovo, ma, fino a quando la traccia scritta della ripetizione non iscrive qualcosa, la coazione a ripetere non si arresta. La ripetizione insiste perché il soggetto non sa cosa sta ripetendo anche se la cornice in cui sta ripetendo lo fa comunque avanzare. La cura sembra ristagnare sebbene il lavoro di costruzione del discorso continui fino a quando l'iscrizione significativa avviene e si opera un viraggio.

Il problema si pone però quando l'iscrizione sembra tardare troppo oppure quando appare impossibile; allora può capitare di essere tentati di gettare la spugna perché la difficoltà appare insormontabile.

Ci sono casi in cui l'istinto di morte mostra il suo aspetto più opaco, un'inerzia che resiste al lavoro significativo. Questa "inerzia" è un volto del godimento che si presenta nella sua forma più radicale e mortifera.

Nella ripetizione un grande rischio è rappresentato dal godimento che la ripetizione comporta e questo godimento può fare da ostacolo all'iscrizione significativa. Un eccesso di godimento può ostacolare la dimensione creativa della ripetizione. Possiamo senz'altro avanzare la tesi che l'iscrizione sia tanto più difficile quanto più forte è il godimento legato alla pulsione. La coazione a ripetere, d'altra parte, si sovrappone a ciò che Freud chiama "istinto di morte", la dizione che Lacan adotta in questo seminario.

Qual è il massimo del godimento cui si possa pensare? Certamente l'incesto con la madre, a prescindere dal proprio sesso.

La pulsione di morte, sostanzialmente, insiste perché tende a ripristinare uno stato precedente, il legame incestuoso con la madre, intriso di godimento, del massimo di godimento, e di carattere mortifero.

Nella ripetizione c'è quindi una forte componente pulsionale della quale si può dire ben poco. Non c'è infatti significativa della pulsione; la pulsione in quanto tale non ha iscrizione significativa: per questa ragione le pulsioni sono così difficili da "legare" per usare un'espressione di Freud, cioè difficili da contenere in un quadro simbolico e, alla fine, difficili da analizzare. Questo è tanto più vero se la meta della pulsione è l'incesto.

Quando il godimento legato alla pulsione è debordante e ha questo carattere mortifero, l'interpretazione, anche se giusta, tocca poco il soggetto e l'intervento dell'analista è limitato. La sua presenza può talvolta contenere il godimento, se ad esempio è angosciato, ma non sempre basta ad arrestarlo. Insomma: l'iscrizione significante è impedita e la simbolizzazione difficile. Questo vale sempre quando si ha a che fare con un eccesso pulsionale (ad esempio nel caso delle passioni amorose), ma ancora di più quando si tratta della pulsione di morte, che non ha lo statuto delle altre pulsioni, non è legata a dei luoghi del corpo. La pulsione di morte riguarda invece, come dirà Lacan in seminari successivi, dei "punti radicali del reale".

Sperimentiamo spesso nelle cure, pur con gradi diversi d'intensità, la difficoltà d'iscrizione di un significante all'interno di un'economia dominata dalla pulsione di morte, a causa della potenza del godimento che essa contiene.

La clinica

Penso, in particolare, al caso di una paziente, che chiamerò Alessandra, che, a un certo punto dell'analisi e malgrado i suoi straordinari progressi, si ammala gravemente. La malattia interessa organi e funzioni vitali, in particolare quelli che rendono possibile il respiro e le parole. Una forma di afasia aveva inaugurato la sua analisi benché non fosse questo il sintomo che lamentava. La sua "pena" non trovava le parole, le sue frasi non riuscivano a chiudersi, restavano come sospese.

"Non può finire le frasi perché non trova niente" aveva commentato allora il mio analista di controllo. Infine Alessandra aveva trovato le chiusure e le sue frasi potevano finalmente avere verbo e complemento. Il suo discorso prendeva forma: sottile, acuto, originale per forma e sostanza. Il che non impediva la presenza di un reale predominante ed angosciato.

La potenza attrattiva di un legame incestuoso – impossibilità di separarsi dalla madre, esattamente come nell'infanzia – sembrava più forte del transfert, dell'ingaggio nel discorso analitico, dell'amore; insomma di esperienze di vita che, grazie all'analisi, erano state comunque possibili.

"Per essere viva, devo fingermi morta" è una delle tante lucidissime espressioni con cui rievocava, con parole sempre diverse, che tentavano di circoscrivere un reale, un "punto radicale del reale", l'infanzia con sua madre, tutto il tempo trascorso a consolarla di un'inguaribile malinconia, angosciata tanto di perdere quel posto accanto a lei così come di continuare a occuparlo.

Sapeva bene quanto la sua fosse stata una condizione abusiva, contraria alla legge. La legge, l'interdetto dell'incesto, era perfettamente in funzione per lei ma questa dimensione, simbolica, non aveva presa sufficiente sul reale del godimento mortifero che, continuamente, si "slegava" per sopraffarla. Questa legge era ignorata da sua madre; potremmo dire: forclusa. L'analisi era perciò l'unico luogo in cui il suo discorso potesse essere accolto e validato.

La morte si oppone alla vita e la vita è ciò che resiste alla morte.

In questi termini si esprime Lacan nella lezione XVII del seminario II. Nella lezione successiva, in cui viene formulata la sua nozione di desiderio, egli afferma che per morte non si deve intendere la morte in quanto tale, di cui non si può dire niente, ma la morte in quanto si oppone alla vita. Per vita dobbiamo intendere il desiderio, vita che resiste alla morte, che la fronteggia. Nella coazione a ripetere c'è della morte ma anche della vita:

nel mondo umano avviene infatti una congiunzione tra la parola che domina il destino dell'uomo e la morte, che non sappiamo come situare nel pensiero di Freud – a livello del reale, dell'immaginario o del simbolico" ⁶

Secondo Lacan, l'istinto di morte è una questione di simbolico, è l'insistenza della catena significante che vuole iscriversi. Insiste sulla definizione di *istinto* di morte piuttosto che di *pulsione di morte*.

Perché, nel caso di Alessandra, malgrado gli sforzi congiunti, suoi e dell'analista, malgrado il transfert, l'iscrizione non ha potuto compiersi pienamente?

L'unica risposta che ho trovato a questa domanda, per me dolorosa (l'analista nel transfert non è forse dalla parte della vita che resiste, come meglio può, alla morte?) è che forse, in questo caso, la

malattia è stata una risposta al fantasma incestuoso, un ritorno al legame primitivo con la madre che restava, malgrado tutto, potente; forse più potente del discorso che aveva preso forma nella cura.

Nel frattempo, certo, Alessandra aveva potuto vivere, in un unico flusso, l'analisi, il lavoro, l'amore. Nella ripetizione qualcosa si era iscritto e la vita, il desiderio, hanno resistito cercando di non cedere al punto cieco del fantasma, al reale non simbolizzabile contenuto nel fantasma. Non posso dire di più di questo caso appassionante, che mi ha catturato per la ricchezza, la sensibilità, il coraggio e la tenuta del discorso; così come per la potenza della sua componente di "reale" e per il suo carattere dominante.

Questo tipo di clinica deve saperci fare col reale. Non è una clinica dell'Io e sarebbe risultata incomprensibile, insopportabile e forse anche inascoltabile, senza l'insegnamento di Lacan.

Marisa Fiumanò